



**Rassegna stampa UIL-FPL**

**Venerdì 20 Luglio 2018**

DECRETO DIGNITÀ, SLITTA DAL 24 AL 26 LUGLIO L'ARRIVO DEL TESTO IN AULA ALLA CAMERA, APPROVAZIONE A FINE MESE

**Uil: «Per evitare abusi non reintrodurre i voucher in agricoltura e nel turismo»**

■ ■ La reintroduzione dei voucher in settori come l'agricoltura o il turismo, tramite emendamenti al «decreto dignità» sul quale sono in corso le audizioni alla Camera, dovrebbe essere esente da «abusi» ha detto il ministro del lavoro e vicepremier Luigi Di Maio. In mancanza di un orientamento chiaro da parte del governo, sono diverse le ipotesi su un provvedimento che vede i sindacati già sul piede di guerra. Fli, Cgil, Fai Cisl e Uil hanno convocato un presidio di protesta a Montecitorio da martedì 24 a giovedì 26 luglio. Ieri, dopo le pressioni delle opposizioni sul presidente Fico contro la corsa a tappe forzate imposta dalla maggioranza per approvare il testo in prima lettura, l'arrivo in aula del provvedimento è slittato dal 24 al 26.

Cesare Damiano, ex ministro del lavoro e ex deputato Pd, fa notare che i voucher sono sopravvissuti alla soppressione voluta dal governo Gentiloni per evitare il referendum della Cgil: nelle aziende agricole fino a 5 dipendenti per un massimo di 5 mila euro all'anno e con un tetto di 2.500 euro. I buoni lavoro possono essere usati per studenti, pensionati e disoccupati. Potrebbero alzare o eliminare i tetti dimensionali e retributivi previsti e mantenerli solo per studenti, pensionati e disoccupati. Per Damiano questa sarebbe la soluzione migliore che innova la normativa senza ricadere nei rischi di abuso. Si potrebbe dare il caso contrario: l'estensione dei buoni-lavoro al lavoro dipendente dimenticando che i contratti di lavoro del settore agricolo prevedono ampia flessibilità per le aziende. E qui tornerebbero gli abusi. La Uil ha riassunto in un rapporto: dal 2012, anno dell'estensione normativa con la riforma Fornero, al 2016 si è registrato un balzo dei voucher venduti del 482,3%: oltre 134 milioni. Tra 1,4 e 1,7 milioni le persone coinvolte solo nel 2015. L'uso indiscriminato è stato dovuto al costo del la-

voro quasi nullo per il committente che ha generato una sostituzione dei lavoratori potenzialmente subordinati - più o meno tutelati - con voucheristi senza tutele e un'irrisoria contribuzione previdenziale ed assicurativa. La cancellazione dei voucher ha provocato un contraccolpo nel mondo fluido del lavoro occasionale: tra il 2016 e il 2017 il lavoro a chiamata è cresciuto del 115%, insieme ai lavori stagionali e a termine. I sindacati chiedono di ricondurre il lavoro stagionale nella contrattazione collettiva di settore, tenendo conto che il contratto di «prestazione di lavoro occasionale» che ha sostituito i voucher (il «libretto famiglia» è valido per il lavoro di cura) non è un contratto di lavoro. La Uil, che non voleva abolire del tutto i voucher, è «profondamente contraria al loro nuovo ingresso soprattutto in agricoltura e nel turismo, dove la stagionalità è disciplinata dalla contrattazione collettiva di settore». Una richiesta in controtendenza con quanto ha affermato ieri il vicepremier Salvini (Lega) che intende reintrodurre «il voucher, nei lavori stagionali, in agricoltura, nel commercio, nei servizi - ha detto - Cercheremo di ridurre le possibilità di litigare fra imprenditori e dipendenti». Come se con i voucher questo fosse possibile.

Circolano alcune ipotesi che cercano di mantenere il difficile equilibrio tra uso e abuso. Il contratto di prestazione occasionale potrebbe essere esteso da 3 a 7 giorni nel periodo in cui è usato. Anche a questo accorgimento potrebbe essere affidato il ruolo di «anti-abuso», si ignora però quanto efficace possa essere. Per l'Osservatorio sul precariato dell'Inps nei primi 5 mesi del 2018 i lavoratori impiegati con contratti di prestazione occasionale sono stati tra i 15 e i 20 mila, con guadagno mensile lordo medio di circa 250 euro. I lavoratori pagati con i titoli del «libretto famiglia» sono stati 7 mila e hanno guadagnato, al lordo e in media, 350 euro. **ro. ci.**



## Rinnovato il contratto di lavoro dell'edilizia

■ ■ ■ Raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto dell'edilizia, che interessa oltre un milione di addetti. Il contratto, sottoscritto dai sindacati di categoria FenealUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil con Ance e Coop, prevede da un punto di vista salariale un aumento di 55 euro per gli operai comuni, di 71,50 per gli operai specializzati, oltre all'aumento di altri 2 euro del contributo collettivo obbligatorio per la previdenza complementare. Previsto anche un versamento di 0,10 euro per la costituzione di un Fondo destinato a incentivare l'occupazione giovanile. Salvaguardato infine il secondo livello di contrattazione territoriale individuando nel 1° luglio 2019 la data per il riavvio delle trattative di secondo livello. La scadenza del contratto è stata fissata al 30 settembre 2020. Secondo i sindacati è stata salvata la contrattazione di secondo livello che rischiava di scomparire.



Il presidente Inps Di Maio non ha più il contatto con la crosta terrestre. Mille emendamenti al Decreto dignità

# Boeri attacca il governo: ottimistiche le stime sulla perdita dei posti di lavoro

**TITO BOERI**  
PRESIDENTE  
DELL'INPS



**Non posso prendere in considerazione le minacce da chi dovrebbe tutelare la mia sicurezza**

**GIUSEPPE CONTE**  
PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO



**Dal presidente dell'Inps Tito Boeri toni inaccettabili e espressioni fuori luogo**

**PERSONAGGIO**

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

**N**essun passo indietro. Anzi. Il presidente dell'Inps Tito Boeri, ascoltato dalla Camera sul caso politico esploso a proposito della Relazione tecnica del «decreto dignità», ha difeso puntigliosamente le sue stime sulla perdita di posti di lavoro, che ha definito «addirittura ottimistiche». Ha ribadito di essere pronto ad andarsene dall'Inps, se glielo chiederanno nella forma giusta. E infine, l'economista ha attaccato in modo furibondo i due vicepremier. Matteo Salvini? «Mi minaccia chi dovrebbe tutelare la mia sicurezza». Luigi Di Maio? Primo, neanche ha sfogliato la relazione tecnica. Secondo, «ha perso contatto con la crosta terrestre». In serata, è arrivata la replica del premier Giuseppe Conte, che ha fatto sapere di considerare le parole di Boeri su Di Maio «inaccettabili e fuori luogo», facendo filtrare la sua «forte irritazione».

Anche Di Maio ha risposto in

serata: «La verità è che oggi Boeri si è seduto sui banchi dell'opposizione. Non è la prima volta, speriamo sia l'ultima». Sulla carta Tito Boeri decadrà dalla presidenza dell'Istituto di previdenza pubblica a febbraio prossimo. Ma dopo la presa di posizione del presidente del Consiglio forse dovrebbe dimettersi. A meno di voler davvero farsi ricevere - e cacciare - da Conte in persona. Ieri, comunque, di fronte ai deputati, l'economista milanese ha ricostruito come sono nate e come sono finite nella Relazione tecnica le stime Inps, che prevedono la perdita di 8mila posti di lavoro l'anno causati dalla stretta sui contratti a termine. Il 2 luglio, ha detto, «il ministero del Lavoro ha inviato la richiesta di stima della platea di lavoratori coinvolti» dai provvedimenti, «per stimare il minor gettito contributivo dai lavoratori a termine». Anche se non è proprio la stessa cosa, per Boeri in questa richiesta «si riconosceva che ci sarebbe stata una riduzione dei lavoratori del tempo determinato». In ogni caso i calcoli dell'Inps erano nero su bianco e girati al governo già il 6 luglio. Ma - con un chiaro messaggio a Di Maio - «bisogna almeno sfogliarla, la relazione, per capirne i contenuti».

Nel merito, rispondendo indirettamente al ministro dell'Economia Giovanni Tria, Boeri ha spiegato che la perdita occupazionale è inevitabile, perché «vi sono ampie ragioni, sia teoriche che empiriche, per ritenere che il provvedimento possa avere, almeno inizialmente un impatto negativo sull'occupazione». Un impatto quantificato in 8.000 unità l'anno, con stime che anzi «possono apparire ottimistiche, se si tiene conto che ai lavori in somministrazione vengono estese tutte le restrizioni stabilite dal decreto per i contratti a tempo determinato».

E poi, gli attacchi durissimi a Salvini e Di Maio. «Se nelle sedi

istituzionali opportune mi venisse chiesto di lasciare il mio incarico anticipatamente perché ritenuto inadeguato a ricoprirlo - ha detto Boeri - ne trarei immediatamente le conseguenze. Ciò che non posso neanche prendere in considerazione sono le richieste di dimissioni on line e le minacce da parte di chi dovrebbe presiedere alla mia sicurezza personale». Quanto a Di Maio, premesso che «io personalmente non sono affatto contrario allo spirito del provvedimento che viene qui discusso, cosa che non mi esime dal fare i conti con la realtà», per il presidente Inps «affermare che le relazioni tecniche esprimono un giudizio politico, come ha fatto il ministro Di Maio, significa perdere sempre più contatto con la crosta terrestre, mettersi in orbite lontane dal nostro pianeta».

La viceministro all'Economia M5S Laura Castelli usa l'ironia: quelli di Boeri sono «numeri fantasiosi», di cui si farà «uso prezioso». Contrattacca via Twitter il vicepremier Matteo Salvini: «Minacce a Boeri? Ma quando mai. Il presidente super-attaccato alla poltrona dimostra ancora una volta grande fantasia. Se vuole fare politica con la sinistra che l'ha nominato si candidi». Parole che fanno paura, dice l'ex premier Paolo Gentiloni. Intanto il decreto dignità ha iniziato il suo cammino alla Camera sotto una pioggia di oltre mille emendamenti presentati dai gruppi nelle commissioni Finanze e Lavoro. Il provvedimento arriverà in aula il 26 luglio. —

© BY NICHINO ALMONDI/RTS/REPERARI



# «Buoni pasto statali, arriva la soluzione»

► Per il ministro Bongiorno è «inaccettabile» lo stallo creatosi dopo lo stop di Consip alla società Quil Group

► Presto la restituzione dei ticket ormai non spendibili, da sostituire con tagliandi provvisori in attesa della gara

**COINVOLTO 1 MILIONE DI LAVORATORI IN CINQUE REGIONI: LAZIO, LOMBARDIA, LIGURIA, PIEMONTE E VALLE D'AOSTA**

## IL CASO

ROMA Commercianti vessati, dipendenti della Pubblica amministrazione costretti a fare la spola tra un bar e l'altro con la speranza di vedersi accettare i buoni pasto Quil Group, da tempo ormai considerati carta straccia. Una questione che ha generato non poche polemiche e che ha portato, ieri, a un intervento diretto del ministro della Pa, Giulia Bongiorno. L'ha definita una situazione «inaccettabile» e per la quale ha promesso «soluzioni in tempi brevi». E, infatti, qualcosa sembra muoversi. Consip lavora a tre strade percorribili per districare il ginepraio, due delle quali temporanee e che dovrebbero traghettare le amministrazioni colpite verso la terza soluzione, ossia la nuova convenzione che riporterà la situazione alla normalità. O almeno questa è la speranza. La Cgil chiede di risolvere la questione con il «rimborso» di quelli già distribuiti e Flp-Cgs spinge perché i contratti tra Pa e il fornitore vengano sostituiti. Il caso, in sintesi, riguarda cinque Regioni: Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle D'Aosta e Lazio con una platea potenziale di un milione di statali, molti dei quali appartenenti a grandi amministrazioni.

## LE INADEMPIENZE

Queste da tempo hanno erogato i benefit tramite l'azienda genovese Quil Group con la quale la Consip ha recesso il contratto

per inadempienze. Una situazione che ha lasciato i dipendenti degli enti locali e delle Pa centrali in un limbo. A questo punto c'è da capire cosa fare con i ticket già distribuiti non ancora spesi e che i commercianti non accettano più visto che molti di loro non sono stati rimborsati dalla società figure. E, poi, come erogare quelli dei mesi futuri. Almeno per quest'ultimo nodo sembrano arrivare soluzioni. La prima - riferiscono fonti Consip - passa per il MePa, il mercato elettronico della Pa. Da agosto dovrebbe essere possibile l'acquisto di ticket alternativi. Ma c'è un problema, la spesa massima MePa è di 200 mila euro all'anno, troppo poco per le amministrazioni più grandi. Per queste, dunque, si apre la seconda strada ma non subito. Ad ottobre l'acquisto dei nuovi buoni mensa potrebbe arrivare tramite un altro mercato virtuale, il Sdapa, che permette acquisti sopra soglia comunitaria in grado così di coprire i fabbisogni delle Pa con più dipendenti. La terza definitiva soluzione, quella ordinaria, consiste nella nuova convenzione che probabilmente sarà anticipata a novembre. Come fare, però, per i buoni mensa già in circolazione? Consip a breve uscirà con un documento in cui spiegherà la strada seguita da un'amministrazione «pilota» e che le altre Pa potranno imitare.

In sostanza, una volta chiamati dipendenti a restituire i buoni pasto, l'amministrazione li sostituirà con nuovi ticket acquistati su uno dei due canali temporanei indicati prima. Infine, le Pa dovranno sbrigarsela con il fornitore per recuperare i soldi versati, ma questo potrebbe richiedere ancora molto tempo.

Sonia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ticket statali. Bongiorno: caso intollerabile, serve soluzione

**I dipendenti pubblici  
si vedono rifiutare i  
buoni pasto dopo che  
Consip ha disdetto la  
convenzione col gruppo  
Qui!: aggravio di spesa  
di 140 euro mensili**

**Roma.** Una situazione «intollerabile» che necessita di «soluzioni in tempi brevi». Così la ministra della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno, interviene sulla vicenda dei buoni pasto statali. "Pasticcio" che i pubblici dipendenti stanno scontando sulle loro tasche visto che bar, i ristoranti o i supermercati non accettano più pagamenti con i ticket del gruppo "Qui!". La vicenda risale a inizio anno, ma da qualche giorno ha subito una svolta, dopo che la Consip, fatte le sue verifiche, ha disdetto la convenzione stipulata con la società genovese per lotti che interessano regioni particolarmente popolate da dipendenti pubblici, tra cui Lazio, Lombardia e Piemonte. Si tratta di un bacino potenziale di circa un milione di persone.

«Ho già sensibilizzato le strutture tecniche per avere un approfondimento sulle cause e le responsabilità di quanto accaduto», avverte la ministra, intenzionata quindi a vederci chiaro. Generalmente, un ticket corrisponde a sette euro che, sommati per i giorni di lavoro totalizzati di norma in un mese, diventano 140 euro. Cifra che si fa sentire soprattutto per chi ha le buste paga più leggere.

La Consip, competente in fatto di acquisti per la Pa, sta affiancando le diverse amministrazioni nella ricerca di un'*exit strategy*, si apprende da fonti della stessa società. L'idea è quella di un tavolo pilota, che coinvolga qualche grande ente, per fornire delle indicazioni. Raccogliere i buoni rifiutati e trovare subito un nuovo fornitore per sostituirli potrebbe essere la strada. Anche se rimane il rischio che, per qualche tempo, i dipendenti restino a secco, in attesa della sostituzione.



# Per combattere il precariato bastava aspettare Decreto Di Maio inutile: i contratti stabili sono già saliti del 45%

*Da gennaio boom di rapporti a termine trasformati in fissi  
Mille emendamenti al provvedimento del vicepremier*

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Non era difficile il compito di Luigi Di Maio. Per combattere il precariato avrebbe dovuto solo aspettare. Senza muovere un dito. Altro che decreto dignità, altro che stretta sui contratti a termine. Mentre il ministro si affannava a mettere nero su bianco una riforma che, a detta ormai di tutti, avrà effetti nefasti sull'occupazione, le imprese stavano andando avanti da sole. E proprio nella direzione auspicata dal leader grillino. Certo, restando a guardare il ministro non avrebbe potuto appuntarsi la medaglia sul petto, ma forse i lavoratori gli sarebbero stati grati lo stesso.

Piaccia o non piaccia, i risultati snocciolati ieri dall'Inps dipingono un quadro con cui è difficile non confrontarsi. Di sicuro hanno pesato sul conto complessivo i nuovi incentivi fiscali piazzati dal governo Gentiloni per le assunzioni del giovane, a cui possono essere ricondotte almeno 50mila assunzioni.

Anche al netto degli sconti, però, i risultati restano impressionanti: le assunzioni riferite ai soli datori di lavoro privati da gennaio a maggio sono aumentate complessivamente

del 9,8%. E in crescita, seppure in misura diversa, risultano tutte le componenti: i contratti a tempo indeterminato sono saliti del 3,1%, quelli a tempo determinato del 13,7% e quelli di apprendistato del 13,7%.

## SALDO NETTO

Ma è il confronto con lo scorso anno che lascia di stucco. Rispetto ad un andamento ormai consolidato di forte espansione del lavoro temporaneo, il saldo netto di posti fissi nei primi cinque mesi dell'anno è di 145mila posti, rispetto ai 34mila del 2017. Discorso inverso per i contratti a tempo: erano 362mila nei primi 5 mesi dello scorso anno, sono stati 270mila da gennaio a maggio del 2018. Ancor più stupefacente la trasformazione di assunzioni temporanee in posti fissi: il saldo complessivo è di 70mila unità, con un balzo addirittura del 45% rispetto allo scorso anno.

Mercato drogato dagli incentivi? Dinamiche temporanee che non cambiano la sostanza? Forse. Molti, però, ritengono che di fronte a questi dati, che dimostrano una crescita complessiva dell'occupazione e una inversione di marcia rispetto al dilagante utilizzo dei contratti a termine, l'unico pro-

blema adesso sia quello di limitare i danni, modificando il più possibile il decreto dignità ora in discussione nelle commissioni Finanze e Lavoro della Camera.

Gli stessi grillini hanno già offerto la propria disponibilità ad intervenire su più punti del testo.

## VOUCHER

Si studia, poi, la possibilità di introdurre una serie di incentivi, ancora non precisati, per i contratti a tempo indeterminato, così da bilanciare le ripercussioni negative sull'occupazione a termine.

Ampia dovrebbe essere, poi, l'aggiunta relativa ai voucher. Ieri, dopo le aperture dello stesso Di Maio all'utilizzo dei buoni lavoro nei settori dell'agricoltura e del turismo, si è palesato uno spiraglio anche per gli enti locali.

I tentativi di modificare il testo, comunque, non mancano. Gli emendamenti presentati dai gruppi sono circa un migliaio. Una mole che ha costretto la Camera a prevedere qualche giorno in più per la trattazione in commissione. L'approdo in aula, inizialmente previsto per martedì, è infatti slittato al 26.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I DATI**

Gennaio- maggio 2017	Gennaio- maggio 2018
-------------------------	-------------------------

**LE VARIAZIONI CONTRATTUALI**

Contratti di lavoro a tempo determinato trasformati in contratti a tempo indeterminato	<b>118.737</b>	<b>194.770</b>
Apprendisti trasformati in contratti a tempo indeterminato	<b>33.924</b>	<b>27.667</b>
<b>Totale</b>	<b>152.661</b>	<b>222.437</b>

**L'ANDAMENTO**

Variazione netta dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato	<b>+34.474</b>	<b>+145.305</b>
---	----------------	-----------------

PSGt

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato



I SOLDI SARANNO BLOCCATI NELLE CASSE PER ALMENO TRE ANNI

# Vitalizi, i risparmi restano congelati a Montecitorio

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

«I risparmi ottenuti dal taglio dei vitalizi li destineremo alle pensioni minime. È una questione di giustizia sociale»: promessa di Luigi Di Maio. Per avere quei pochi centesimi in più, però, i pensionati minimi dovranno aspettare almeno il 2021. E forse, quei soldi, non li vedranno mai.

I 43 milioni di euro ottenuti dal ricalcolo dei vitalizi, come rivela l'Huffington Post, rimarranno infatti congelati nelle casse della Camera per i prossimi tre anni. Il motivo è messo nero su bianco dal Collegio dei Questori di Montecitorio: «Vista l'elevata probabilità che la deliberazione in questione venga fatta oggetto di impugnazione in sede giurisdizionale», si legge nel documento di bilancio, facendo riferimento alla valanga di ricorsi annunciati dagli ex parlamentari contro il taglio ai loro vitalizi, «si deve tenere conto che un eventuale annullamento della deliberazione possa pregiudicare i citati effetti di risparmio, determinando maggiori oneri per il bilancio della Camera conseguenti al ripristino totale o parziale dell'ammontare originario delle prestazioni previdenziali». Insomma, se i ricorsi degli ex parlamentari verranno vinti e i 43 milioni, di conseguenza, restituiti, è meglio non spenderli.

Un velo di imbarazzo cala così sul Movimento 5 stelle e sul presidente della Camera Roberto Fico, da sempre in prima linea per il taglio dei vitalizi. Tanto che, durante il consueto incontro con la stampa parlamentare prima della pausa estiva, Fico viene costretto all'improvviso a mostrare di nuovo le armi, per una battaglia che pensava conclusa: il congelamento dei 43 milioni di euro «è solo una norma figurativa», minimizza con qualche affanno. «I risparmi ci saranno e saranno effettivi», ribatte ancora, dicendosi pronto a rinunciare «senza paura» all'immunità parlamentare di fronte ai futuri ricorsi. Subito dopo tanto sfoggio di certezze, però, l'ufficio di presidenza per approvare la «variazione di bilancio della Camera» (in cui è inserita la norma sui vitalizi) viene rinviato. E la linea del traguardo si allontana un po'.

Al Senato, poi, le cose stanno andando per le lunghe. La presidente Casellati ha chiesto al Consiglio di Stato un parere sulla delibera che, ottimisticamente, non arriverà prima di metà agosto, mandando su tutte le furie i senatori M5S. «Pareri inutili», punge il Questore M5S Laura Bottici, che avrebbe voluto discutere la delibera prima delle ferie estive. Eppure, di tempo, in fondo ce n'è a sufficienza. Almeno tre anni. Forse anche di più. —

© BY NEMO ALLA NAZIONALE



**CDP, TESORO E RAI**

**Tria nel mirino giallo-verde: stop alle sue nomine**

Il ministro bloccato sia sull'ad della Cassa che sul dg del Tesoro. Stallo in Rai

◊ **RODANO E TECCE A PAG. 4**

**Nomine, tutti contro Tria: "Il rapporto ormai è logoro"**

**Fermato il ministro sui vertici di Cassa Depositi (Scannapieco) e Tesoro (Rivera). Ieri nuovo litigio con i gialloverdi: nuovo stop anche sulla Rai**

**Si balla pure sulle Bcc Tria punta a prorogare l'inizio della riforma salvandone l'impianto: grillini e leghisti no**

» **TOMMASO RODANO E CARLO TECCE**

Giovanni Tria e la maggioranza gialloverde che l'ha scelto come ministro dell'Economia già non si sopportano più. L'ultimo conflitto di un rapporto mai decollato si è consumato ieri, ancora sulle nomine.

**GLI UOMINI** scelti da Tria (Dario Scannapieco per la Cassa Depositi e Prestiti e Andrea Rivera per la direzione generale del Tesoro) continuano a essere rifiutati da Lega e Movimento 5 Stelle. Ieri la frattura ha assunto una proporzione anche pubblicamente imbarazzante: il premier Giuseppe Conte ha convocato un vertice sulle nomine a Palazzo Chigi alle 15 e l'ha rinviato poche ore dopo. Matteo Salvini ironizza: "Io non ne sapevo nulla. Non sono io a convocare e sconvocare gli incontri". Anche Giancarlo Giorgetti, sottosegretario a Palazzo Chigi, si affida a una battuta velenosa: "Esiste una procedura... Chiedete a chi gestisce la procedura. C'è un'intervista sul *Fatto*". Si riferisce al passaggio di Giuseppe Conte sulle nomine: "Il ministro competente - ovvero Tria - le propone a me, io ne parlo con i due vicepremier, poi decidiamo insieme. Se non c'è accordo sulla persona più competente, rinviamo per trovarne una migliore". E dunque: Tria propone, Lega e M5S respingono, nessun accordo, vertice rinviato. E una nuova conferma su un rapporto - quello tra il ministro

e i partiti di governo - ogni giorno più conflittuale. Dal Tesoro smentiscono categoricamente una circostanza riferita dal sito *Dagospia*, ovvero che Tria abbia minacciato le dimissioni per il perdurante veto su Scannapieco. Il nome di Scannapieco per Cdp - risulta al *Fatto* - è sempre valido, anche se i tempi si allungano. Il nodo delle nomine (anche Rai e Ferrovie dello Stato) non sarà affrontato prima di martedì 24 luglio. Quel giorno è previsto un Cdm utile per la scelta su Viale Mazzini. Ma l'asse Lega-M5S contro il ministro è sempre più solido.

**CHI È VICINO** a Salvini riferisce di un rapporto "profondamente deteriorato": Tria e gli uomini da lui indicati rappresentano il "vecchio mondo", o meglio "il solito establishment".

Uno scontro che si allarga anche alle banche cooperative. Gli schieramenti sono noti: Tria da garante alla riforma delle Bcc approvata da Renzi nella passata legislatura. La Lega ha chiesto, invece, una moratoria, almeno fino a quando non saranno introdotte in Europa regole più favorevoli alle banche più piccole. Per provare poi in sostanza a smontare l'impianto della riforma. Il ministro l'ha già escluso pochi giorni fa, durante l'audizione in commissione Finanze. Ieri, malgrado sia saltato il vertice, Tria si è intrattenuto a lungo a Palazzo Chigi con Conte e i sottosegretari del Tesoro per parlare di questo. Propone solo un rinvio di sei mesi, senza sospendere l'obbligo per gli istituti di adeguarsi. Pure su questo con i gialloverdi sarà battaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

